

BURANO

Breve passeggiata a Burano.

Ancora un po' di storia: nel 543 Altino fu distrutta dagli Unni e gli abitanti cercarono rifugio dagli invasori nelle isole della vicina laguna, ma quando gli Unni si ritirarono fecero ritorno alla loro città e la ricostruirono; nel 635, però, Altino fu rasa al suolo dai Longobardi, guidati dal loro re, Rotari, in guerra contro Bisanzio. Questa volta, poiché i Longobardi si erano appropriati del territorio, gli Altinati si riversarono sulle isole vicine per rimanerci.



Burano

Vuole la tradizione che alle sei isole più ampie gli esuli abbiano imposto il nome delle porte per cui si accedeva alla perduta Altino: Torcellum (Torcello), Majurbium (Mazzorbo), Boreanum (Burano), Amurianum (Murano), Costantiacum (Costanziano), Ammianum (Ammiana). Boreanum era la porta di Altino rivolta a settentrione ma, secondo un'altra interpretazione linguistica, Burano deriverebbe da "birie" o "burie", denominazione data ai canali nell'Alto Medioevo.

L'antica Burano si trovava tra la palude dei Crevan e il canale di San Felice ed era denominata "Buran da Mar". Essendo troppo esposta alle mareggiate, quest'isola cominciò ad essere erosa dalle maree sicché gli abitanti, verso il 959, l'abbandonarono spostandosi su un'isola tra Mazzorbo e Torcello, che fu denominata "Burano Nuovo".

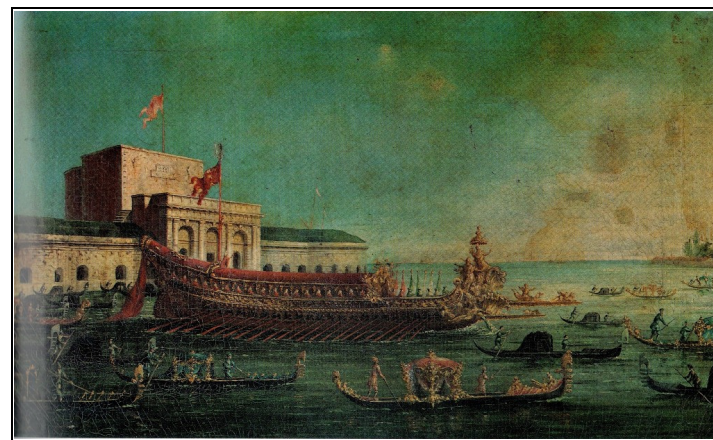
Attualmente a Burano rimane solo la **chiesa parrocchiale di San Martino**, ma si ritiene che una prima chiesa fosse intitolata a San Vitale la quale però, nel corso del XVI secolo apparteneva a un monastero di Benedettine, demolito nel 1815. San Martino, peraltro, divenne parrocchiale dopo il Mille, quindi è di antica fondazione, e prima fu un Priorato regolare per i poveri.

Venne rifabbricata più volte e, nella versione attuale, è sorta nella metà del secolo XVI e fu consacrata nel 1645, ma la facciata rimase priva di rivestimenti marmorei. La chiesa, tuttavia, contiene opere di notevoli autori e merita una visita accurata.

Burano è celebre in tutto il mondo per la lavorazione del merletto. A Venezia si è sempre praticata l'arte del ricamo, sulla traccia di manufatti islamici e bizantini, ma fino al XVI secolo questa attività era per lo più un passatempo delle dame patrizie; rappresentava, invece, un reddito per i monasteri femminili e per gli Ospizi dove si allevava o bambine orfane o abbandonate.

completa ristrutturazione e il potenziamento dei due complessi fortificati posti a difesa del porto del Lido: San Nicolò (detto anche Castelvechio) e Sant'Andrea (detto Castelnuovo).

Il Consiglio dei Dieci si avvalse dei più noti tecnici dell'epoca per studiare la soluzione migliore a difesa di Venezia, temendo eventuali incursioni da parte dei Turchi. Fu ascoltato un valido architetto, il veronese **Michele Sanmicheli**, specializzato nella costruzione di fortezze, che propendeva per il potenziamento di Castelvechio a San Nicolò del Lido, mentre il nobile Antonio da Castello, colonnello e capitano sopra le artiglierie della Serenissima, insisteva sull'utilità di costruire una fortezza sull'isola di Sant'Andrea.



Forte sant'Andrea, il Bucintoro e lo sposalizio col Mare

Il Sanmicheli era indubbiamente un esperto architetto, ma non era un militare di carriera, sicché prevalse – e a ragione – l'opinione del da Castello, Capitano sopra le artiglierie. La collaborazione, un po' forzata, fra il tecnico militare da Castello e il tecnico di costruzioni Sanmicheli dette origine a una struttura difensiva che si sarebbe dimostrata valida per più di tre secoli.

Con le sue cannoniere a pelo d'acqua rendeva quasi impossibile l'ingresso di eventuali navi nemiche nella città, anche grazie ad una **grossa catena tesa** con il prospiciente Forte San Nicolò, realizzato anch'esso nel XVI secolo, sul preesistente Castelvechio, costruzione medievale di cui non rimane alcuna traccia.

Nel 1543 il Consiglio dei dieci decretò l'inizio dei lavori, che si conclusero nel 1559. Il maschio del preesistente castello fu abilmente riutilizzato, incorporandolo nelle mura della nuova costruzione.

Il **Forte Sant'Andrea**, con la sua grande potenza di fuoco, fu utilizzato per la prima e ultima volta nel 1797, da parte del nobile Domenico Pizzamano che, il 21 giugno 1796, era stato nominato Comandante del Forte. Un incrociatore francese, il "Liberatore d'Italia", stava per entrare nel porto del Lido e il Pizzamano, non avendo ricevuto ordine di lasciarlo passare, si attenne alle regole e lo colpì con una cannonata, dando con questo il pretesto al Bonaparte di aggredire Venezia.

I soliti sapienti se la presero con il Pizzamano come se la presero con il doge Manin, tanto, qualcuno deve sempre avere la colpa che andrebbe imparzialmente distribuita su tutti, ma Domenico Pizzamano compì solo il suo dovere di soldato nei confronti della morente Repubblica; purtroppo,